

A Silvio... l'«ode» di Ciprì e Maresco

A Silvio. Così, semplicemente. Con la stessa carica evocativa del poeta. Ma con il sarcasmo che da sempre contraddistingue i lavori di Ciprì e Maresco e la loro cinica tv. In occasione del **Milano Film Festival**, Maresco ha rispolverato alcuni lavori che partono da epoche non sospette, il 1990, per arrivare a giorni più recenti, il 2006, tutti dedicati a Berlusconi, raggruppati con il titolo «A Silvio», dopo essere stati presentati in pillole, oggi vengono mostrati insieme (ore 16, sala Grande del teatro Strehler). C'è una sorta di valenza profetica nel ciclista Francesco Tirone che magnifica l'allora cavaliere, in grado di «comprare la Sicilia» perché Silvio può avere i soldi, può «controllare tutti con i radar» e visto che «i suoi uffici sono tra i migliori del mondo» può fare «un buon governo televisivo», del resto «è più potente del papa» quanto a televisioni infine «sta nelle nuvole, come un santo». Un altro personaggio è incalzato da Maresco: «abbiamo fame?» e risponde «sì», «abbiamo lavoro?» «no», «quindi il futuro è...di Berlusconi». Tutto questo ci raccontavano prima che il ragazzo scendesse in campo, era solo un imprenditore, non un politico e già c'erano le donne, il denaro, il potere, le amicizie, la puzza di santità. Si ride sentendo la devastazione dell'inno di Forza Italia o la litania che dai mafiosi passa a «Totò Cuffaro, Totò Riina, Totò Schillaci». Ma è una risata agghiacciante. Dicevano tempo fa gli autori in un'intervista ripubblicata sul catalogo del festival: «nutriamo un profondo disprezzo per il popolo italiano. Cosa si può pensare di un popolo che ha scelto di farsi governare da gente come Bossi e Berlusconi?». Ecco, oltretutto in questo modo ci stanno anche sottolineando che ce l'avevano detto, non è che tutto sia successo per caso. E ce lo avevano detto prima che cominciasse la deriva. Quella deriva che, per esempio, a livello cinematografico fa sì che ai festival ci sia sempre qualche italiano all'estero che presenta qualcosa contro il nostro premier, mentre i giornalisti stranieri si chiedono se in Italia ci siamo tutti rimbecilliti e non ci rendiamo conto di quel che stiamo vivendo. Ecco, forse avevano ragione Ciprì e Maresco quando facevano dire la poesia a Silvio in metrica libera, composta solo da peti (e riproposta nella selezione). Allora sembrava eccessivo. Ora potrebbe sembrare l'unica ode adeguata. **Antonello Catacchio**